
Lo spazio di un sorriso:
l'« humanitas »
di papa Giovanni Paolo I

di Lorenzo Bellomi

L'istantanea del nuovo papa, che l'occhio implacabile della tv aveva subito afferrato e lanciato nel mondo intero, era quella di un volto mite ed amabile, illuminato da un sorriso spontaneo, soffuso di abituale dolcezza.

A far risaltare, quasi con violenza, uno smalto tanto attraente e simpatico aveva servito come non mai lo sfondo dell'enorme responsabilità appena assunta e capace da sola di gettare nello sgomento il cuore di un uomo. La sua luminosa serenità era stata per tutti una gustosa sorpresa; essa giorno per giorno stava diventando felice consuetudine.

Ora, ad un mese di distanza, la morte ha fissato per sempre l'immagine di papa Luciani come quella di un uomo dolce, intimamente contento, in pace con se stesso, incantevole per la semplicità e la finezza del tratto.

È naturale chiedersi il perché di un siffatto temperamento, che dominava tutta la sua persona e si delineava come connotato saliente ed attraente del suo altissimo ministero.

Mi limiterò a cogliere dal vivo qualche spunto che aiuti a capire. Dico dal vivo: e cioè dai miei personali contatti con lui; e da gesti, fatti e scritti che sono documenti pubblici.

il senso del
limite

Nel suo libro *Illustrissimi* il cardinale Luciani scrisse una lettera anche a « don Lisander », cioè ad Alessandro Manzoni. Alla fine viene citata una frase del cardinal Federigo, che suona così: « far quel che si può, industriarsi, aiutarsi, e poi essere contenti ». E su di essa il futuro papa dichiara di trovarsi d'accordo.

Questo buon senso, questo riconoscimento dei limiti dell'uomo, questa semplice e sostanziosa descrizione di un autentico im-

pegno morale sono segni di un grande equilibrio.

Umanità, quindi, nel senso di sostanza d'uomo, nel quale le facoltà portanti della persona si erano sviluppate armoniosamente.

Voglio dire che in lui l'intelligenza, decisamente acuta, non si gonfia in fatua astrattezza; né la capacità di osservazione dei dettagli più minuti delle cose e degli avvenimenti mai decadeva a gusto pettegolo del reale o a segno mortificatore dei

grandi valori; né la volontà, pur tenace, si gonfiava come imposizione autoritaria; né la memoria, davvero eccezionale, diventava conservatorismo *laudator temporis acti*; né la vivacità dei sentimenti, così visibile nella immediatezza della sua presa, mai assumeva forme emotive o sdolcinate.

In lui mi ha sempre colpito il rispetto per gli altri, la capacità, come direbbe Giovanni

XXIII (penso al *Giornale dell' Anima*) di « veder presto e bene nelle cose », la facoltà della sintesi, il senso dell'essenziale. Più a fondo, come energia intima e sorgiva di umanità genuina e piena, egli possedeva quel fattore, che nell'ascetica cristiana è noto sotto il nome di umiltà. L'aveva stampato nel cartiglio del suo stemma di vescovo e di papa, prendendolo da san Carlo Borromeo: « Humilitas ».

lo
Spirito
soffia
dove
vuole

Il mattino dopo la grande celebrazione per l'inizio del suo ministero di pastore universale aveva ricevuto i vescovi del Triveneto. Era un incontro tra vecchi amici. Ci aveva confidato sentimenti personalissimi relativi al momento unico della sua accettazione del sommo pontificato.

Ed è stato commovente il suo nascondersi spontaneo, senza artifici né esagerazioni, dietro lo stupore incredulo di quello che gli era accaduto. « Non so rendermi conto — sono parole sue — del motivo per cui mi hanno scelto. Tutto è successo in poche ore. Poi mi hanno chiesto se accettavo. Ho detto di sì e subito me ne sono pentito... ». Sento il doverè di chiedere perdono al papa se svelo questi particolari. Ma il loro significato è troppo importante per tenerli nascosti: palesano trasparentemente il dramma di un uomo schietto davanti alla responsabilità più eccelsa e tremenda

che gli si potesse mettere sulle spalle.

Il suo nascondersi continuo dava perfino l'impressione di un tipo timido. Invece era frutto di una chiara concezione della propria pochezza e intimo desiderio di star nascosto: è quell'amore « di essere ignorato e tenuto in conto di nulla », di cui parla l'*Imitazione di Cristo* (lib. I, cap. 2). Rimarrà celebre l'espressione del cardinal Colombo, pronunciata nel duomo di Milano durante la funzione di ringraziamento per il nuovo papa davanti ad una folla straripante, quando ha detto, pressappoco, che « Egli a forza di tirarsi indietro è finito sulla sedia di Pietro ».

Il fondamento ultimo della sua *humanitas* era, pertanto, di natura religiosa. Egli era uomo pacifico, accogliente e riposante, perché viveva la prima beatitudine: « Benedetto l'uomo che ha compreso la sua assoluta impotenza e ha riposto tutta la sua fiducia in Dio ».

*communicative
verità*

Un'ultima annotazione, sempre nella linea dei fatti, mi sembra importante per comprendere la intensa umanità di questo papa: ed è la metodologia della sua catechesi. Avevamo letto il suo *Catechismo in briciole*, scritto negli anni giovani del suo ministero bellunese.

Dalla suprema cattedra di Pietro, egli continuò sull'identica linea: spezzò le verità più profonde in termini comprensibili a tutti e incatenò l'uditorio con una logica irresistibile e attraverso una raffinata arte didattica e pedagogica.

Del resto la fine ironia, che spesso affiorava nei suoi discorsi, non apparteneva forse alla

sua carica umana, che sapeva sorridere sulle miserie della vita e cavarne profonde riflessioni?

E il suo abituale ricorso agli aneddoti, la rievocazione di personaggi ed avvenimenti storici, il riferimento a persone viventi e a fatti di attualità, da cui trarre pensieri di sapienza, non faceva parte della sua *humanitas*?

Ora che se n'è andato, in punta di piedi per non disturbare nessuno, la fragranza soave della sua « umanità » si dilata oltre ogni limite di spazio e di tempo e diventa eredità preziosa per il cuore dell'intera umanità.